

Turismo, una miniera per l'occupazione

Dal turismo possono venire sempre più posti di lavoro. E quanto emerge dal libro bianco della ricerca su occupazione e formazione nel turismo italiano fatta dal Touring Club Italiano. In particolare si prevede per le attività turistiche in senso stretto un incremento occupazionale del 4,7 per cento rispetto al biennio precedente, una percentuale superiore a quella di quasi tutti i comparti produttivi, anche se si sottolinea che

l'aumento riguarda in buona parte le posizioni temporanee (stagionali e part-time) o atipiche (apprendistato o formazione lavoro). Se lo sviluppo occupazionale nelle attività turistiche è reale, la domanda di lavoro rimane tuttavia ancora legata alle figure più tradizionali, vale a dire cuochi, camerieri in generale personale addetto ai servizi. Dal libro bianco del Tci emerge che, nell'ambito delle attività tradizionali del turismo, si prospetta per il biennio 1999-2000 la richiesta di circa 5.800 figure dotate di istruzione o qualifica professionale a fronte di una offerta di circa 25 mila studenti che frequentano ogni anno corsi di formazione professionale nell'area del turismo promossa dalle regioni, cui vanno aggiunti 11 mila qualificati provenienti dagli istituti alberghieri.



3

È bastato un attimo. Forse ancora meno. E la lamiera - un pesante pannello lungo cinque metri e alto tre sostenuto da un solo puntello - gli è rovinata addosso schiacciandolo come una noce. Colpito alla testa e alle spalle è stato portato all'ospedale di Trieste dove per alcuni giorni è rimasto tra la vita e la morte. Ora è fuori pericolo ma ci vorranno mesi prima che possa tornare a lavorare. Sempre che abbia ancora voglia di rischiare la pelle e che le sue condizioni fisiche glielo permettano.

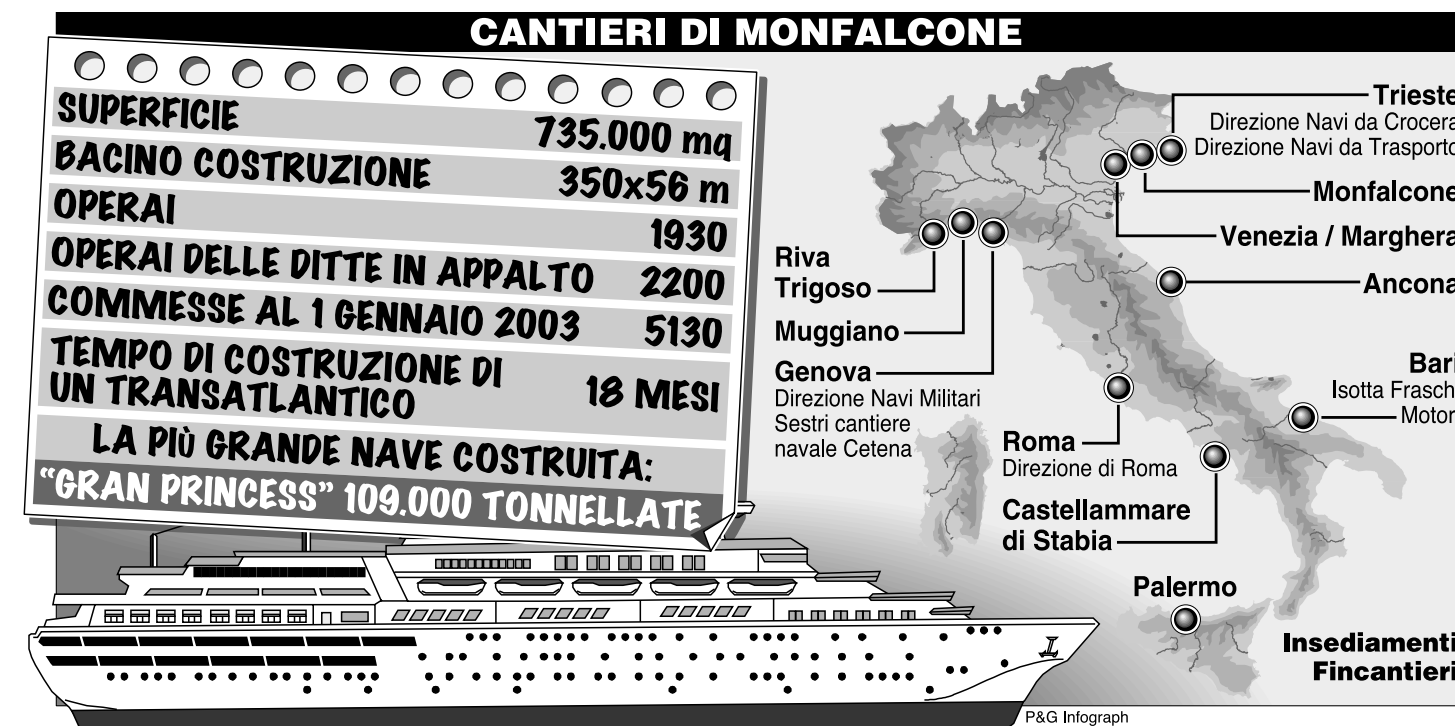
Riccardo Milic, 39 anni, non è un operaio di primo pelo. Nei cantieri navali di Monfalcone lavora da quando era ragazzo. E sa bene come muoversi e che cosa sia il pericolo. E quindi, quel martedì 15 febbraio, non stava pensando alla squadra del cuore o all'affitto da pagare. Anche gli operai che due giorni dopo stavano lavorando all'interno della Carnival Victory - un transatlantico pesante oltre 100 mila tonnellate e alto come un palazzo di 15 piani che deve essere pronto per la prossima estate - non erano distratti dal prossimo jackpot o da una discussione sul referendum.

No, come sempre, lavoravano di gran lena, perché una commessa è una commessa. E consegnare in ritardo una nave vuol dire pagare multe pesantissime che vanificano sacrifici e straordinari. Eppure, anche questa volta, l'incendio scoppia in un attimo. Colpa dei cavi di gomma, o meglio di un mancato controllo delle varie fasi di lavoro. Fumo acre, pesantissimo, che ritarda anche l'azione dei pompieri. Non è facile muoversi su una nave in costruzione, figurarsi con il fumo nero che ti acceca. Otto cabine bruciate. E solo per miracolo si salvano tutti gli operai.

Ma che cosa succede alla Fincantieri di Monfalcone? Perché tanti incidenti e tanti problemi? Eppure, sulla carta, le cose dovrebbero andare bene. Dopo la crisi degli anni Ottanta, che per due anni ha costretto alla cassa integrazione mille lavoratori su un totale di 2500, la cantieristica ha ripreso a tirare. Grazie soprattutto alle navi da crociera, un business che dopo la crisi degli anni Sessanta adesso va a tutto vapore. Al punto che per i 4 mila lavoratori (tra interni e quelli delle ditte esterne) ci sono ordinazioni fino al 2004 che garantiscono una certa tranquillità per l'avvenire.

«In realtà, la situazione è molto più allarmante - spiega Massimo Masat, operaio e sindacalista della Fiom - Questi incidenti avvengono perché si lavora in condizioni sempre più estreme. Per abbassare costi di lavoro e tempi di consegna non vengono rispettate le più elementari norme di sicurezza e di tutela dei lavoratori. C'è un serio problema di coordinamento e di controllo delle diverse fasi di montaggio di una nave che viene regolarmente eluso. In queste condizioni non stupisce che avvengano gli incidenti».

Ma non solo. Oltre ai problemi di sicurezza, naturalmente prioritari, ci sono anche gravi ritardi nelle consegne delle navi. Appallando a tante ditte esterne (falegnami, elettricisti, mozzettisti, arredatori) il lavoro di rifinitura delle navi, la Fincantieri non riesce a controllare ogni singola fase e soprattutto non riesce a far rispettare le norme di tutela dei lavoratori. Un serpente che si mangia la coda e che come regola la base ha quella dell'abbattimento dei costi: la Fincantieri, per far fronte a tutte le commesse e per essere competitiva, appalta pezzi di lavoro sempre più crescenti alle ditte esterne. Che, a loro volta, fanno il possibile per lavorare in fret-



Il caso

Lavorare in fretta a prezzi stracciati: la logica degli appalti non controllati alla Fincantieri di Monfalcone. E la sicurezza è subordinata all'abbassamento dei costi e dei tempi di consegna

La nave va ai Caraibi gli operai all'ospedale

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

ta a prezzi stracciati. Il risultato? Quello che abbiamo sotto gli occhi: incidenti frequenti, lavori malfatti, ritardi imbarazzanti che ci mettono in difficoltà con i nostri clienti».

Vero: risparmiare cento lire non è un affare se poi, per ritardi e multe, se ne spendono duecento. «Sì, la situazione è questa» racconta Dario Pacor, dirigente di una cooperativa che lavora (a fatica) rispettando gli accordi sindacali. «Tra inefficienza e trascuratezza non è sempre conveniente appaltare il lavoro a prezzi inferiori. Le nostre persone, per esempio, le paghiamo 37 mila all'ora. Pagarle trenta, come fanno altre ditte, non possiamo. Chi applica queste tariffe vuol dire che fa qualcosa d'altro. Non ci sono scappatoie».

La realtà invece è che queste ditte appaltatrici prendono per il collo dei lavoratori che vengono dal sud o dall'estero. Operai che, pur di lavorare, prendono quel che c'è da prendere e poi, dopo quattro cinque anni, ritornano a casa. Gente che prende 15 mila lire a paga globale lavorando 10 ore al giorno per trenta giorni su trentuno. Alla fine questi operai mettono anche assieme 4 milioni, ma a che prezzo? Lo stipendio infatti non comprende ferie, liquidazione, malattia e tante altre voci. Perfino gli incidenti non vengono denunciati pur di non pagare il premio all'Inail. In certi casi, per evitare con-

troli, si è arrivati al punto di portare il lavoratore ferito in un ospedale lontano da Monfalcone. Lo nascondono, insomma. Episodi vergognosi che ci rimandano indietro di decenni. Purtroppo, in questo modo, è doppiamente danneggiato la cooperativa che rispetta le regole. Chiaramente, avendo costi più alti, è meno competitiva. Senza contare che deve anche rinunciare a molti lavori perché il prezzo proposto è troppo basso. Cosa che le altre ditte meno scrupolose si guardano bene dal fare. Loro prendono tutto, poi a pagare come a morire c'è sempre tempo. I problemi naturalmente aumentano con gli stranieri. Ci sono anche accordi che permettono alle ditte straniere di pagare i contributi ai paesi d'origine. Pensate ai bosniaci. Con il finimondo che c'è stato nel loro paese, figuriamoci i controlli. Molte aziende del settore delle sub forniture per coprire i posti di lavoro rifiutati da personale locale e usufruire di manodopera extracomunitaria hanno stretto accordi di collaborazione con imprese croate utilizzando operai che provengono da oltre il confine.

E la Fincantieri? Che cosa fa? «Non fa una piega - sottolinea Giuseppe Torracca, operaio della Fincantieri, delegato alla sicurezza - Noi spingiamo perché l'azienda faccia consorzio queste ditte e le obblighi rispettare gli accordi. Ma i dirigenti preferiscono avere le mani libere

e aspettare la privatizzazione che per noi, in queste condizioni, sarebbe mortale. La concorrenza, soprattutto quella coreana e giapponese, vende le navi sottocosto e l'Europa non ci difende».

Noi possiamo essere competitivi solo salvaguardando l'unità del gruppo, non vendendoci a pezzi come dal rigattiere. Noi siamo grossi, ma in questo mercato sopravvivono solo i colossi. Purtroppo il governo non ci dà nessuna risposta».

E allora? In attesa di una privatizzazione che si auspica non sia una rottamazione, che fare? «Dare a tutti uguali condizioni di lavoro» spiega Stefano Minin, responsabile provinciale dieste per il lavoro. «Per questo abbiamo presentato un disegno di legge che modifica e integra la legge 1369 del 1960 sugli appalti partendo dal principio che le modifiche del mercato vanno gestite senza temere le innovazioni, non subite, come fanno gli attuali dirigenti, come processi immodificabili».

In particolare il progetto vuole evidenziare le responsabilità delle imprese committenti, cioè la Fincantieri, per l'intera catena di appalti e subappalti sia per quanto riguarda il rispetto degli obblighi previdenziali e di retribuzione dei lavoratori dipendenti dalle ditte, sia per l'applicazione della legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

qui Italia

OSSERVATORIO TENDENZE

ITALIA

Per il Cer economia in espansione fino al 2003

Nel 2000 l'economia italiana crescerà del 2,5 per cento segnando il massimo tasso di incremento degli ultimi cinque anni e la fase espansiva continuerà fino al 2003 quando la variazione del Pil toccherà il 2,8 per cento. E quanto prevede un'anticipazione del primo rapporto Cer del 2000. Gli economisti del Centro Europa Ricerche stimano inoltre una inflazione al 2,1 per cento, un aumento della domanda interna del 2,4 per cento e una crescita sia degli investimenti (5,3 per cento) sia delle esportazioni (6 per cento). Il numero degli occupati aumenterà dell'1,3 per cento per un valore pari a 300 mila unità, con un miglioramento che alla fine del periodo di previsione, del 2003, porterà il tasso di disoccupazione al 10 per cento. Il rapporto prende in esame anche i conti pubblici e prevede che l'indebitamento della Pubblica amministrazione scenderà dall'1,7 per cento del 2000 fino ad azzerarsi nel 2003.

STATI UNITI

Tira la locomotiva Usa Pil +4,1 per cento

Il presidente della Fed, Alan Greenspan, ha detto che l'economia americana è come una nave che deve essere condotta in porto dolcemente, ma gli ultimi dati economici indicano che i motori girano a tutto regime: nel quarto trimestre del 1999 il Prodotto interno lordo Usa è cresciuto del 6,9 per cento, il valore più alto dalla metà del 1996, portando la crescita dello scorso anno al 4,1 per cento. Pur se in leggero calo rispetto al '98, quando era cresciuto del 4,3 per cento, per gli Stati Uniti si tratta del terzo anno consecutivo con una crescita superiore al 4 per cento, un progresso che allontana ancora l'Europa il cui tasso medio è del 2,5-3 per cento. Mentre altri dati evidenziano che la corsa americana dovrebbe continuare anche nel 2000. La disoccupazione è stabile al 4 per cento, il livello più basso degli ultimi 30 anni, e il nuovo millennio è iniziato con la creazione in gennaio di oltre 387 mila posti di lavoro, l'aumento più netto da oltre due anni. L'unica preoccupazione, sia degli economisti che del mercato, riguarda l'inflazione rimasta nel 1999 a livelli minimi (1,9 per cento) con una modesta crescita dello 0,2 in gennaio.

GERMANIA

Grazie all'export accelera la ripresa

La ripresa dell'economia tedesca sta accelerando e nel corso di quest'anno dovrebbe rafforzarsi grazie alla forte crescita dell'export. La previsione è del ministero delle Finanze ed è stata resa pubblica nel suo rapporto mensile nel quale si è fatto anche osservare che questo progresso «comincia a far vedere i primi effetti sul mercato del lavoro».

INFO

La fabbrica del Rex

Dal Rex alla Raffaello, dal Saturnia al Cristoforo Colombo, dalla Michelangelo alla attuale Grand Princess, un colosso di 100 mila tonnellate che ospita 4 mila persone. Fincantieri: 200 anni segnati dalla costruzione di 7000 navi. A Monfalcone, 70004.000 lavoratori 1930 operai (2000 nelle ditte esterne).

Si da piccolo ho appreso che i discorsi chiari, le organizzazioni semplici, le cose poco complicate, risultano di più immediata comprensione e maggiormente soddisfacenti i bisogni, soprattutto quelli primari, delle persone. Ad osservare quel che accade, a vivere da cittadino una quotidianità fatta di relazioni con le istituzioni, il Comune per un certificato, l'Asl per un'impugnativa per una visita specialistica, il catasto per un documento su una compravendita immobiliare, ci si accorge che ci siano costruiti intorno un sistema farraginoso, tortuoso, complesso, costoso che poco spazio lascia alle facili soluzioni e troppo, troppo alla mortificazione, fino anche al senso di rinuncia, di sconfitta, di idea positiva dello stato civile.

Le cause sono tante, certamente una delle primarie è la rinuncia della politica a decidere e ad agire. Oggi è evidente che chi prevale, governano gli uni o gli altri, è la burocrazia, l'apparato, l'organizzazione frammentata in una catena con decine, centinaia di anelli che annullano, di fatto, il senso e l'esercizio della responsabilità. E pensate quel che accade se un cittadino è per di più un portatore di deficit, un cieco, un tetraplegico, un sordo, e, che dire poi, se è addirittura cognitivamente fragile. Leggere, sente che anche lui ha dei diritti, che

QUI HANDICAP

Assumere Nicoletta? Meglio i pavimenti sporchi

DAVIDE CERVELLIN*

la collettività dei cosiddetti sani spende molto denaro anche per il suo benessere, perché lui possa vivere il più autonomamente possibile, come gli altri. La scuola, il lavoro, le relazioni. Ci sono miliardi per l'assistenza domiciliare, per l'integrazione scolastica, per le tecnologie compensative dei deficit, ma poi, poi eccoli i miliardi, le promesse, i mitologici canti di sirena.

Nicoletta, trentenne, dichiarata con un lieve ritardo mentale, ma ragazza forte ed energica, generosa nell'agire fisico, lavora per sette mesi a fare le pulizie presso il Comune di Martellago, in tirocinio, a duecentomila lire al mese. Si in tirocinio, perché per fare le pulizie bisogna imparare e a giudizio di qualcuno della Asl, per tenere una scopa e passare uno straccio servono mesi per capire se uno è idoneo o no. E' bastata una telefonata alla Asl di Mirano per chiedere come mai Nicoletta ancora non avesse un lavoro regolare

ed ecco che, il giorno dopo, che strana, davvero che strana coincidenza. Nicoletta non serve più a pulire le stanze pubbliche di Martellago. Nicoletta è disperata vuole lavorare, lancia il suo grido accorato e quando mi reco all'ufficio inserimento lavorativo dei disabili di Mirano, rimango attonito nel salire le quattro rampe di scale e nel sapere, dal mio accompagnatore, che di ascensore, pedane levatrici o servoscale non c'è la ben che minima traccia.

Che grottesca realtà la nostra! Dopo un mese dall'entrata in vigore della tanto decantata legge sul diritto al lavoro dei disabili, modulata proprio su organizzazioni come per l'appunto i Sil, questi con le loro piante organiche, eccoli lassù dove i disabili non arrivano o dove quelli che hanno le gambe ma non hanno la testa' (i tanto fumosi e arzigogolati discorsi degli impiegati) non potranno mai giudicare. E poi che dire di quella signora del

Cavallino (Venezia), faceva l'infermiera presso l'ospedale "al Mare" della città lagunare, fino a che una degenerazione retinica non le ha ridotto drasticamente la vista. La signora con umiltà e buon senso chiede di essere destinata ad altra mansione, non so, o a fare la centralinista o l'impiegata all'ufficio prenotazioni, chiede che le diano, le rivolgano un po' di attenzione che la trasferiscano in uno dei distretti in terra ferma, dove magari ha meno difficoltà a raggiungere il posto di lavoro. «No, signora per chi non vede come lei è meglio licenziarsi e far domanda di pensione come cieca civile». Pressioni di ogni tipo finché la nostra signora non si licenzia davvero. Poi, quando, presentasi alla commissione per l'accertamento dell'invalidità presso la stessa Asl dove aveva lavorato, le dicono che lei ha ancora un residuo visivo per cui non ha diritto ad alcuna pensione di invalidità, alla nostra signora non resta

che disperarsi e piangere, piangere, allagare con le lacrime, quel pavimento che l'aveva vista lavoratrice impegnata e che adesso non potrà più, donna di 48 anni, calcare, chiusa come è in quel suo appartamento, dove un isolamento sempre più profondo nella disperazione la sta facendo ammalare.

E poi in una delle patrie della sanità portata a modello nazionale, alla Asl di Asolo-Castelfranco, che dire di Monica ragazza di 24 anni, che non è stata certamente risparmiata in questa sua giovane esistenza dalla sfortuna più bieca, da bimba ha una forma tumorale agli occhi e per curarla con la chemioterapia le viene compromesso l'apparato uditivo. Monica cresce così con impegno, tra queste due minorazioni. Nella patria delle unità valutative, delle équipes interdisciplinari, qualcuno (perché nella società dei distratti, dei presuntuosi, ma, perché no, anche dei pressappochisti è più facile così) mette

un'etichetta al suo non capire da sorda e la colloca in una benemerita cooperativa di Castelcuoco tra altri gravi disabili mentali. Quanta sordità nelle istituzioni asolane e di Castelfranco al suo sommo e timido grido di aiuto. Monica vuole imparare l'informatica, vuole avere un computer, vuole parlare attraverso Internet, vuole liberarsi attraverso la rete di questo suo isolamento animatamente dei titoli: Tiscali, Telecom o dell'accordo Vodafone Mannesmann, si sa bene cos'è lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e della loro importanza, ma che importa per la povera ragazza di Paderno del Grappa, lei mica conta, mica può determinare un cambiamento delle loro esistenze di funzionari statali. E così, a Monica non resta che curare con calore due pitoni ed un iguana, chissà se inconsciamente sperando che quei suoi

rettini un giorno, anziché ingoiare quaglie e cavie, ingoiino la burocrazia e la disattenzione che oggi è più soffocante e mortale di quelle sue tre dolci bestiole. Ma a Castelfranco, a Venezia ed in ogni altra parte del nostro bel Paese, ci sono migliaia di storie come queste di cittadini disperati, più che per il loro handicap, per il fatto di vivere in un siffatto contesto di pubbliche organizzazioni, che sono, queste sì, il vero handicap per tutti i cittadini. Si impone quindi un radicale cambiamento se non vogliamo essere travolti in questa deriva della ragione, dobbiamo smettere di soffrire o di risolvere in silenzio, come ha fatto Giorgio, giovane cieco che, incontrando molte difficoltà per avere gli strumenti atti allo svolgimento del suo lavoro presso una grande compagnia di software, se li comprati con i suoi soldi; dobbiamo essere protagonisti nell'affermazione dei nostri diritti, dobbiamo martellare le porte fino ad abbatterle, insistere con le persone finché non ci ricevono, finché non ci ascoltano, finché non agiscono e decidono. Dobbiamo far capire che la Pubblica amministrazione è a servizio di tutti, dobbiamo far sì che lo slogan "I care" diventi il primo comandamento di chi sceglie di lavorare nel pubblico.

*Coordinatore Gruppo «Sostegno all'handicap» di Confindustria

